



deve essere inoltre corredata da precise scadenze temporali riguardo alla realizzazione dei progetti.

Va rapidamente approvata la legge per il piano decennale di difesa e valorizzazione del suolo, presentata nel corso della passata legislatura. Va inoltre definito un piano finanziario per la lotta contro gli inquinamenti.

Ma la massa dei bisogni da soddisfare e la limitazione delle risorse, disponibili all'interno o anche reperibili sui mercati finanziari internazionali, impongono l'adozione di precisi criteri di priorità nelle scelte e un serio impegno del governo a rispettarne l'applicazione. Il primo fondamentale criterio da affermare, non in modo formale o rituale, ma nei fatti, riguarda la priorità della questione meridionale.

Al fine della realizzabilità dei programmi nel campo dell'edilizia e delle opere pubbliche sono necessarie urgenti misure sia di carattere legislativo sia organizzativo. Ma è necessario altresì evitare lentezze e ritardi derivanti dalla tendenza del governo e di parte delle amministrazioni locali a non darsi o a non rispettare nei fatti precise priorità. Le misure da adottare per accelerare gli interventi sono di due tipi: quelle legislative e quelle di natura organizzativa e operativa.

Sul piano legislativo e normativo occorre:

1/ ridurre drasticamente i tempi imposti dalle procedure di spesa per investimenti pubblici;

2/ realizzare un effettivo decentramento consentendo alle Regioni di spostare risorse tra investimenti e servizi cui la programmazione centrale ha assegnato identica rilevanza; ciò implica che il Parlamento approvi leggi di spesa plurisetoriali anziché monosettoriali;

3/ approvare una nuova legge — impegno a lungo disatteso dal governo — per la revisione dei prezzi degli appalti, con l'introduzione tra l'altro di premi per le imprese che esigono le opere in anticipo rispetto al previsto;

4/ emanare direttive per un più ampio uso degli appalti-concorso, degli appalti per progetto-tipo (cioè è opportuno soprattutto nel campo dell'edilizia residenziale e scolastica), e del sistema delle concessioni di sola costruzione ("general contractor"). Per questa via è possibile abbreviare e in parte unificare le fasi tecnico-amministrative sempre molto lunghe, successive alle decisioni di investimento;

5/ approvare una nuova organica legge sulle opere pubbliche che porti all'abrogazione di tutte le vecchissime leggi esistenti, attraverso un testo il più possibile semplice, chiaro, moderno.

Sul piano operativo è necessario:

1/ l'istituzione di un organismo di coordinamento per l'esecuzione delle spese deliberate;

2/ la messa in funzione di un servizio di agenzia progettuale ed esecutiva di opere pubbliche e di interventi coordinati sul territorio. Tale compito in base alla legge 183 del 1976 avrebbe dovuto essere svolto nelle regioni meridionali dalla Cassa per il Mezzogiorno. Visto il fallimento della Cassa, in questo campo in altri compiti, occorre esaminare quali soluzioni debbano essere adottate nel breve e nel medio termine, anche attraverso una trasformazione della Cassa alla sua scadenza.

Nota legislativa

Tra le leggi da recuperare immediatamente c'è quella per il piano decennale di difesa e valorizzazione del suolo (rimasta bloccata al Senato).

Tra le leggi più urgenti: quella per la revisione dei prezzi degli appalti e per una nuova disciplina complessiva dell'iter delle opere pubbliche.

Trasporti e comunicazioni

E' necessario che il governo rediga e consegni al Parlamento entro il 1979 il Piano generale dei trasporti, che è stato preparato da «quadro generale di riferimento», dal Libro bianco, e dalla Conferenza nazionale dei trasporti. Contemporaneamente il ministero dei Trasporti deve completare e consegnare al Parlamento per la loro definitiva approvazione i sei progetti finalizzati che sono allo studio e che vanno considerati articolazioni operative del piano generale. Attraverso il piano e attraverso i progetti vanno definiti l'uso delle risorse e della spesa pubblica per la costruzione di un sistema di trasporti integrato, nel quale anche l'automobile abbia un suo spazio funzionale, ma che sia caratterizzato dallo sviluppo dei trasporti pubblici collettivi. Una finalità prioritaria del piano e dei sei progetti rimane, secondo l'indicazione del Parlamento, il superamento della emarginazione del Mezzogiorno e in questo senso dello squilibrio Nord-Sud.

Parallelamente vanno condotte a rapide conclusioni le iniziative settoriali avviate nel corso degli ultimi tre anni.

1/ Grande rilievo ha, in questo ambito, anzitutto l'immediata approvazione con legge del piano integrativo delle Ferrovie dello Stato 1979-1984, secondo il programma di opere già elaborato dalle Ferrovie sulla base delle indicazioni della Camera dei Deputati, e concordato con Regioni e sindacati, per un ammontare di 7.800 miliardi di lire.

Questo provvedimento, unitamente a una corretta gestione della legge 503 che ha stanziato 1.655 miliardi di lire per il materiale rotabile ferroviario, e l'iscrizione nel bilancio ordinario delle FFSS, per questa stessa voce, di 300 miliardi di lire annuali (valore 1978) dal 1981 al 1990, costituiscono l'attuazione del voto che nel giugno 1978 il Parlamento ha espresso sul piano poliennale delle FFSS (20.000 miliardi di investimenti in 12 anni). Deve essere rigorosamente rispettata la ripartizione degli investimenti, già definita e che assegna al Mezzogiorno il 40% degli investimenti totali, e il 50% delle nuove opere.

L'impiego di così massicci investimenti esige la rapida approvazione della legge di riforma della Azienda FFSS, utilizzando l'elaborazione legislativa sin qui realizzata in Parlamento. Il Governo deve presentare subito in Parlamento il piano di riorganizzazione delle ferrovie in concessione per il loro passaggio alle Regioni o, in alcuni casi, alle Ferrovie dello Stato.

2/ Per la riforma del trasporto urbano e regionale è essenziale che il Parlamento approvi la proposta di legge definita unitariamente dalla Commissione Trasporti della Camera che istituisce il Fondo nazionale trasporti, definisce organicamente i poteri delle Regioni e i loro rapporti con Stato e Comuni in materia di trasporto urbano ed extraurbano, e stabilisce adeguate misure per il risanamento finanziario delle aziende.

3/ Nel settore del trasporto merci su strada va approvata la proposta di legge del PCI per il credito agevolato agli autotrasportatori associati; devono essere adeguate e applicate correttamente le leggi 313 e 298, per molti aspetti insufficienti e per altri sistematicamente disattese; è necessario giungere, anche in connessione con il piano delle ferrovie, alla costruzione dei centri intermodali; va modificato il regime delle autorizzazioni per i trasporti all'estero. Sulla base delle indicazioni dettagliate che i comunisti hanno presentato in Parlamento occorre attuare la riforma della motorizzazione civile, snellendo e rendendo efficienti i servizi relativi.

4/ Per risolvere la grave crisi nella

quale è il sistema del trasporto aereo occorre delineare con grande urgenza il piano nazionale degli aeroporti (1000 miliardi) per il quale il Parlamento ha già espresso le indicazioni necessarie; è urgente approvare con legge la riforma del controllo del traffico aereo, secondo le linee indicate dalle Commissioni Difesa e Trasporti della Camera dei deputati; si deve approvare una legge di riforma della direzione generale dell'aviazione civile, i cui contenuti sono stati già indicati dal Parlamento e dai sindacati; è necessario approvare la proposta di legge unitaria per la disciplina dei voli charters; occorre adeguare gli uomini e i mezzi dell'Alitalia ai suoi compiti crescenti.

5/ Il piano dei porti e il piano della cantieristica navale sono due momenti decisivi per un rilancio della economia marittima. Per i porti è necessario che si approvi la legge di programmazione già approvata dalla Camera, e che il Parlamento nel suo insieme ultimi il progetto di riforma delle gestioni portuali già elaborato negli ultimi tre anni. Inoltre, alla legge di programmazione va assicurato un finanziamento adeguato. Il piano della cantieristica navale è stato già presentato al Parlamento, che l'ha respinto; va quindi riformulato dal governo su basi nuove, in rapporto alle indicazioni emerse dal dibattito parlamentare. Nel frattempo, per fronteggiare la grave crisi in atto, occorre procedere alla rapida stesura e approvazione di un piano-stralcio, reclamato dalle confederazioni sindacali.

6/ Nel settore delle comunicazioni va prima di tutto posto fine alla grave disorganizzazione dei servizi postali (corrispondenza e servizio valori). A questo scopo occorre approvare con legge la riforma dell'azienda delle Poste, secondo le linee che i comunisti hanno più volte esposto nel dibattito parlamentare, e che mirano a sburocratizzare l'azienda, qualificarne e responsabilizzare la dirigenza, snellirne le procedure, spazzando via i gravosi oneri di parassitismo e di clientelismo che sono alla radice del disservizio; in questo quadro va sottoposto a urgente revisione il piano di meccanizzazione dei servizi postali che è già in atto e che registra seri limiti.

Ma, poiché il settore delle comunicazioni evolve fortemente in rapporto alle nuove tecnologie, occorre parallelamente giungere a una radicale riorganizzazione dei servizi telefonici e telex, garantendo un adeguato intervento pubblico nell'impianto della rete transmissivi dati. Nella telefonia, mentre occorre un efficace controllo sui bilanci e sulla manovra tariffaria, per evitare gli abusi, si deve favorire il passaggio alla commutazione elettronica, che ha vaste applicazioni positive sia nei servizi sia nell'industria.

Le principali questioni aperte sono:

1/ riforma dell'ordinamento degli studi di medicina, anche per porre fine alla separazione dell'ordinamento sanitario universitario dal Servizio sanitario nazionale;

2/ organizzazione adeguata della ricerca scientifica biomedica e farmaceutica entro il quadro di una riforma complessiva di tutta l'attività di ricerca scientifica. In particolare devono essere eliminati i gravi danni prodotti dalla utilizzazione speculativa di un numero troppo grande di cosiddetti «istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» e deve essere realizzata una unità programmatica di tutta l'attività di ricerca ovunque condotta (Servizio sanitario, Università, CNR, ecc.) finalizzando concretamente la ricerca al bisogno sanitario correttamente rilevato nella condizione del Paese;

3/ disciplina corretta, con introduzione del sistema del brevetto, della produzione e della distribuzione dei farmaci rendendola congrua con le finalità del Servizio sanitario;

4/ collegamento con la riforma sanitaria della parallela riforma dell'assistenza sociale.

7 Protezione sanitaria e tutela dell'ambiente

A) La riforma sanitaria è stata una delle più importanti acquisizioni della passata legislatura: nonostante alcuni compromessi peggiorativi imposti dalla DC in seconda lettura, essa è da considerarsi come una delle più valide conquiste realizzate dal movimento operaio e dalle forze democratiche dell'arco della sinistra nell'ultimo trentennio.

Per non tradirne lo spirito è necessario che la legge sia applicata in modo che siano rispettate condizioni come le seguenti:

1/ maggiore spostamento possibile dell'intervento sanitario dalle istituzioni (ospedali, istituti, brefrotti, ospizi, manicomi, ecc.) al territorio, all'ambulatorio, al domicilio, alla medicina di base in generale;

2/ funzione prioritaria e trainante della prevenzione per sradicare in primo luogo le cause di nocività ambientale a cominciare dai luoghi di lavoro, senza tuttavia separare questa funzione da quella più propriamente curativa e riabilitativa;

3/ realizzazione di un ampio decentramento democratico della gestione della sanità; essa deve essere affidata al Comune o ai comuni associati, ma va integrata con penetranti forme di partecipazione della popolazione, particolarmente a livello dei distretti sanitari. Questi indirizzi appaiono oggi contrastati da tendenze centralistiche e burocratiche; per questo motivo dovranno essere attuate forme di energico controllo sugli atti del governo.

Deve essere inoltre considerato che per raggiungere il risultato dell'approvazione della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale talune importanti questioni strettamente connesse con questa riforma sono state transitoriamente accantonate. Ciò rende indispensabile ora programmare, con fermo impegno della nostra azione nella prossima legislatura, il completamento del disegno politico in cui si iscrive la riforma sanitaria.

Le principali questioni aperte sono:

1/ riforma dell'ordinamento degli studi di medicina, anche per porre fine alla separazione dell'ordinamento sanitario universitario dal Servizio sanitario nazionale;

2/ organizzazione adeguata della ricerca scientifica biomedica e farmaceutica entro il quadro di una riforma complessiva di tutta l'attività di ricerca scientifica. In particolare devono essere eliminati i gravi danni prodotti dalla utilizzazione speculativa di un numero troppo grande di cosiddetti «istituti di ricovero e cura a carattere scientifico» e deve essere realizzata una unità programmatica di tutta l'attività di ricerca ovunque condotta (Servizio sanitario, Università, CNR, ecc.) finalizzando concretamente la ricerca al bisogno sanitario correttamente rilevato nella condizione del Paese;

3/ disciplina corretta, con introduzione del sistema del brevetto, della produzione e della distribuzione dei farmaci rendendola congrua con le finalità del Servizio sanitario;

5 Politiche di rinnovamento e sviluppo della base produttiva

Agricoltura

Una fase di modificazione dell'intervento pubblico in agricoltura è già stata avviata. Sotto la pressione delle sinistre e le spinte del mondo del lavoro si sono ottenuti, negli anni più recenti, un corpo di nuove leggi agrarie ed un importante flusso di finanziamenti. Ciò rappresenta una modifica non secondaria dell'intervento pubblico in agricoltura, ma una modifica non sufficiente.

Il livello sempre crescente dei deficit agricoli — che ha raggiunto nel '78 per il solo comparto alimentare i 4.500 miliardi di lire — mostra come l'insufficienza produttiva del settore primario rispetto ai fabbisogni della collettività sia il risultato di una debolezza strutturale, di fatto di una riduzione delle basi produttive, che è diventata un freno per le prospettive generali di sviluppo dell'economia del Paese.

In questa situazione, una politica di intensificazione e di diffusione del processo produttivo agricolo sull'intero territorio nazionale è essenziale non solo per valorizzare risorse umane e naturali oggi sottoutilizzate, e rivitalizzare, di conseguenza, le zone interne soprattutto meridionali, ma per consolidare anche quelle fasce ed aree oggi «produttive» solo in quanto assistite dal protezionismo comunitario e da altre agevolazioni nazionali.

Dare contenuti concreti a questa politica di allargamento delle basi produttive significa impegnarsi su due fronti: imporre sul piano interno l'avvio di un processo di programmazione che coordini ed orienti l'attività agricola in sé e nelle sue molteplici relazioni intersettoriali, ed ottenere, per realizzarlo, una profonda riforma della politica agricola comunitaria.

Per questo occorre:

1) realizzare lo sviluppo produttivo tracciato con la legge «quadri-foglio» accelerando, da un lato, l'attuazione dei piani previsti e dandogli, dall'altro, compiutezza ed efficacia attraverso:

— una valorizzazione delle risorse che implica, in particolare, la formazione di nuove imprese coltivatrici singole od associate. Ciò richiede l'approvazione — all'inizio della legislatura — della legge di riforma dei patti agrari, di trasformazione della mezzadria e colonia in affitto nel testo definito dall'Assemblea della Commissione agricoltura della Camera, e la concreta attuazione delle leggi per il recupero produttivo delle terre incolte e malcoltivate e per lo sviluppo dell'associazionismo;

— l'introduzione di strumenti essenziali di programmazione e, tra l'altro, la riforma del ministero dell'Agricoltura che ne faccia una struttura specializzata di stimolo e supporto della programmazione; la generalizzazione della pianificazione zonale come terreno fondamentale di partecipazione e di consenso; l'assunzione di criteri di erogazione dei finanziamenti pubblici che li finalino alla realizzazione degli obiettivi previsti dai piani;

— l'adozione di nuove leggi per la riforma della Federconsorzi, la riorganizzazione ed il potenziamento dell'AIMA, il riordnamento del

credo agrario; ordinamento dei Consorzi agrari e della Federconsorzi; nuove norme previdenziali per i lavoratori agricoli e dipendenti da cooperative che trasformano prodotti agricoli; riforma della legislazione cooperativa.

2) avviare, partendo dalla definizione di un Piano agricolo-alimentare, una politica agraria che costruisca nel tempo un compiuto processo di rinnovamento del tessuto economico, sociale e civile delle campagne.

Il Piano può impostare subito un insieme di interventi capaci di incidere su alcuni nodi strutturali ed in via prioritaria sull'innalzamento del livello tecnologico complessivo del settore e sullo sviluppo dell'imprenditorialità dei produttori, che sono entrambi condizioni essenziali per un reinserimento dei giovani nel settore. In questa direzione il Piano deve:

— rinnovare profondamente i contenuti della ricerca in agricoltura e riordinare le sue strutture verso le forme organizzative che consentano di far emergere un ruolo nuovo per ricercatori e tecnici, collegandoli alle esigenze economiche, sociali e civili delle campagne; un primo elemento della riforma potrà essere un piano specifico per la ricerca nel Mezzogiorno che consenta di individuare le innovazioni tecnologiche e culturali rispondenti alle realtà ambientali ed in particolare di sviluppare i mezzi tecnici più adatti alle aree interne e di migliorare le tecniche di conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

— creare o potenziare strutture pubbliche cui siano affidati compiti di divulgazione dei risultati della ricerca e funzioni di assistenza aziendale; in questo senso, è possibile collegare subito le esigenze di sviluppo produttivo a quelle di nuovi sbocchi per la forza lavoro giovanile, e lanciare una leva di tecnici della produzione che sia, intanto, concentrata in prevalenza nel settore foraggiolo-zootecnico e nel recupero delle aree interne, soprattutto meridionali;

3) porre in termini espliciti, la questione di una profonda riforma della politica agricola comunitaria non solo perché essenziale ai fini di uno sviluppo produttivo nazionale, ma perché necessaria per superare gli squilibri dell'agricoltura europea e facilitare l'allargamento al bacino mediterraneo. Il cardine di tale riforma deve essere la creazione di condizioni che rendano possibile uno sviluppo equilibrato di tutte le agricolture dei Paesi membri. Questo implica l'introduzione di alcuni criteri programmatici che consentano di sviluppare o ridurre la produzione di diversi comparti in relazione al fabbisogno comunitario e in funzione delle esigenze degli Stati membri. E' implicita in questa nuova linea strategica la necessità di correggere profondamente la politica del sostegno illimitato e incondizionato dei prezzi. Si tratta, infatti, di finalizzare l'insieme degli incentivi comunitari (come preveduto dall'altra parte lo stesso Trattato di Roma) sia alla garanzia di equi livelli di reddito ai produttori agricoli, sia ad uno sviluppo produttivo rispondente alle esigenze della collettività, sia infine al miglioramento della competitività complessiva dell'agricoltura europea sul mercato mondiale.

Condizioni essenziali perché le potenzialità dei piani di settore si attuino realmente sono: a) che della elaborazione dei piani di settore siano responsabili gli organismi centrali dello Stato previsti dalla legge di riconversione al fine di prevalere una visione d'insieme e una strategia complessiva di sviluppo industriale; b) che alla formazione e all'attuazione dei piani concorra — nel rispetto delle competenze e dei tempi fissati per legge — una pluralità di soggetti in modo che il programma di settore sia uno strumento di partecipazione democratica. Ciò significa chiamare a partecipare alla redazione dei programmi le Regioni, i sindacati, le imprese, accelerando i tempi di intervento attraverso l'esame delle elaborazioni settoriali compiute e disponibili.

Per conseguire questi scopi è necessario che lo sviluppo industriale abbia obiettivi più chiari e sia caratterizzato da: — una scelta rigorosa per lo spostamento nel Mezzogiorno di tutta

della DC, e che il PCI consideri di vitale importanza sono le seguenti: norme sui contratti agrari (approvata dal Senato); riforma dell'AIMA; riordnamento del credito agrario; ordinamento dei Consorzi agrari e della Federconsorzi; nuove norme previdenziali per i lavoratori agricoli e dipendenti da cooperative che trasformano prodotti agricoli; riforma della legislazione cooperativa.

Politica industriale

Riconversione e ristrutturazione

Nel corso degli ultimi tre anni alcune leggi di notevole significato, come la 183 e la 675, hanno sostanzialmente rinnovato le norme e gli strumenti della politica industriale in conseguenza della pressione del movimento operaio e dell'iniziativa del nostro partito.

L'insieme delle nuove norme non ha certamente esaurito il campo delle innovazioni necessarie; tuttavia, anche nei limiti in cui sono state formulate, esse sono rimaste largamente inapplicate.

Allo stato attuale, mentre la gran parte dei fondi destinati all'industria dalla legge 183 ancora attendono di essere utilizzati, i programmi di settore e quelli finalizzati, peraltro elaborati in modo del tutto insufficiente, restano inoperanti per la mancanza di direttive per la ripartizione dei fondi e per le procedure di spesa.

D'altra parte, va ribadito che il solo sviluppo spontaneo e diffuso delle imprese di piccola dimensione non può consentire alla nostra economia il conseguimento degli obiettivi di fondo che tutti ritengono necessari, né garantire la necessaria ricollocazione della nostra economia nel quadro di una divisione internazionale del lavoro in via di profondo mutamento. In effetti, l'elemento su cui va oggi posto l'accento per assicurare la riqualificazione e lo sviluppo complessivo del sistema industriale del Paese — battendo le resistenze dei grandi gruppi sussidiati ed evitando che nuovi massicci esborzi di denaro pubblico avvengano secondo i fallimentari criteri del passato — sono i programmi di settore previsti dalla legge 675.

Il programma di settore è lo strumento attraverso il quale vengono definiti, con specifico riferimento ad un determinato settore, gli obiettivi fondamentali o indirizzi strategici che si intendono favorire, e attraverso il quale, pertanto, lo Stato fissa e rende noto al sistema delle imprese (in cui consiste essenzialmente la parte operativa del programma) i criteri e le condizioni a cui in quello specifico settore subordinerà il proprio intervento e ogni altro intervento che comporti un esborso di soldi o una minore entrata per la collettività.

Condizioni essenziali perché le potenzialità dei piani di settore si attuino realmente sono: a) che della elaborazione dei piani di settore siano responsabili gli organismi centrali dello Stato previsti dalla legge di riconversione al fine di prevalere una visione d'insieme e una strategia complessiva di sviluppo industriale; b) che alla formazione e all'attuazione dei piani concorra — nel rispetto delle competenze e dei tempi fissati per legge — una pluralità di soggetti in modo che il programma di settore sia uno strumento di partecipazione democratica. Ciò significa chiamare a partecipare alla redazione dei programmi le Regioni, i sindacati, le imprese, accelerando i tempi di intervento attraverso l'esame delle elaborazioni settoriali compiute e disponibili.

Per conseguire questi scopi è necessario che lo sviluppo industriale abbia obiettivi più chiari e sia caratterizzato da: — una scelta rigorosa per lo spostamento nel Mezzogiorno di tutta

la nuova occupazione industriale, mantenendo i livelli di occupazione del Centro-Nord anche attraverso mobilità intersettoriali. A tale scopo nei programmi dovranno essere indicate le ubicazioni al Sud di nuovi impianti dei grandi gruppi e delle partecipazioni statali, e sanciti parametri differenziali di intervento tra Sud e Centro-Nord; — una più ampia diversificazione produttiva tale da rafforzare anche la nostra presenza in settori tecnologicamente avanzati e strategicamente importanti. Il conseguimento di ciò richiede un impegno specifico delle grandi imprese pubbliche e private; — un collegamento ben più marcato fra lo sviluppo del settore manifatturiero e la riforma, la razionalizzazione o ristrutturazione dei settori economici arretrati o meno dinamici (agricoltura, edilizia, terziario);

— un collegamento fra l'ampliamento della base industriale manifatturiera e la realizzazione dei programmi di investimento nei trasporti, nell'energia, per la casa, opere pubbliche in genere, per i servizi sociali.

L'aumento della produttività da ottenere con il progresso tecnologico e un più efficiente uso della forza lavoro va visto — e in questo senso costituisce un obiettivo dello stesso movimento operaio — in funzione del conseguimento di uno sviluppo industriale rispondente agli interessi del Paese e al miglioramento delle condizioni di lavoro. Essenziale a questo fine è l'estensione della partecipazione dei lavoratori alla definizione degli indirizzi produttivi e dei programmi di investimento.

Il governo dovrà essere dotato di strutture adeguate per la elaborazione di direttive generali per l'elaborazione dei programmi finalizzati, per la definizione dei diversi obiettivi, la conseguire nelle diverse parti del territorio e per l'individuazione di differenti forme di intervento rispetto ai diversi obiettivi da conseguire. I programmi settoriali e finalizzati dovranno essere il perno per l'uso coordinato di tutti gli strumenti di politica industriale; l'insieme di tali strumenti va rivisto e rinnovato; i programmi di settore non vanno visti in alternativa ad interventi di carattere generale volti a stimolare complessivamente lo sviluppo dell'industria. Nei piani dovrà essere compresa l'indicazione di tutte le somme che a vario titolo lo Stato destina al settore e non soltanto la ripartizione del fondo per la riconversione.

Occorre procedere subito alla distribuzione dei fondi sulla base dei programmi già elaborati e all'emanazione di obiettivi per regolare le procedure bancarie; e, in una prospettiva che dovrà sempre più puntare al sostegno delle imprese mediante erogazioni di servizi reali, vanno in particolar modo potenziati gli strumenti per stimolare ricerca, innovazione, commercializzazione, e per provvedere alla creazione delle necessarie infrastrutture, coinvolgendo anche le Regioni. Punto fermo deve essere che neppure un soldo della collettività va più dato alle imprese fuori da analisi e programmi settoriali che abbiano definito: gli indirizzi strategici da perseguire; i problemi comuni ai vari settori, ma che assumono in ciascuno di essi diversa connotazione e peso (dal risparmio dell'energia alla diffusione delle tecnologie); le produzioni che hanno prospettive di crescita e quelle in declino che non è possibile espandere e sostenere.

Condizioni essenziali perché le potenzialità dei piani di settore si attuino realmente sono: a) che della elaborazione dei piani di settore siano responsabili gli organismi centrali dello Stato previsti dalla legge di riconversione al fine di prevalere una visione d'insieme e una strategia complessiva di sviluppo industriale; b) che alla formazione e all'attuazione dei piani concorra — nel rispetto delle competenze e dei tempi fissati per legge — una pluralità di soggetti in modo che il programma di settore sia uno strumento di partecipazione democratica. Ciò significa chiamare a partecipare alla redazione dei programmi le Regioni, i sindacati, le imprese, accelerando i tempi di intervento attraverso l'esame delle elaborazioni settoriali compiute e disponibili.

Per conseguire questi scopi è necessario che lo sviluppo industriale abbia obiettivi più chiari e sia caratterizzato da: — una scelta rigorosa per lo spostamento nel Mezzogiorno di tutta

Politica industriale

Partecipazioni statali

Per attuare una politica industriale degna di questo nome è necessario rinnovare profondamente il sistema

